LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

CRONACA DELLO SPORT

Il giuoco del calcio italiano tiene testa ad avversari sempre più forti

Dopo gli svizzeri anche i fortissimi giocatori boemi

sono costretti a pareggiare coi foot-ballers d'Italia

Italia e Ceco-Slovacchia (1-1)

Svizzera, Austria, Ceco-Slovacchia: ecco le tre nazioni che hanno affrontato quest'anno la compagine degli azzurri con la speranza palese di una clamorosa affermazione che sfatasse definitivamente il gioco all'italiana», e ne mostrasse a luce meridiana quelli che ai tecnici più consumati appaiono difetti gravissimi: la mancanza di precisione nei passaggi, la inutilità di ostinarsi nel tiro in porta da qualunque posizione, anche la peggiore, lo spreco eccessivo di fiato che obbliga spessevolte i forwards ad interrompere le più belle azioni offensive sulla fine dell'incontro, il disordine che si verifica costantemente circa la disposizione degli uomini in campo. Svizzera, Austria, Ceco-Slovacchia dovevano affermare l'eccellenza della virtuosità stilistica in confronto alla esuberante irruenza dei giocatori italiani: erano avversari sempre più possenti quelli cui era commesso l'onere, e, insieme, l'onore di schiacciare gli azzurri sotto una valanga di goals che non desse luogo a contestazione ed impedisse alla nazionale italiana di rendersi temibile ai più possenti squadroni d'Europa. Per ciò fidavano i boemi nella loro classe eccelsa che li aveva imposti all'ammirazione dei tecnici nelle Olimpiadi di Joinville e di Anversa; nella loro classe soltanto perchè a dominare l'Italia non occorreva agli ospiti di ieri un severo allenamento. Da tre mesi sul campo slovacchi domina sovrana la neve, che obbliga tutte le squadre ad attendere con ansia il sole per riprendere il gioco: ma questo non era una avantagio apprezzabile, perchè ancora una volta la possente inquadratura dei bianchi avrebbe trionfato: ecco quanto si pensava in Boemia con orgogliosa sicurezza fino a ieri. Tutte le più forti squadre del continente hanno dovuto, fin qui, cedere il passo alla tecnica perfetta degli avversari di ieri, e solo gli svedesi sono riusciti in due anni a chiudere alla pari il loro match: come gli altri, anche gli italiani avrebbero dovuto inchinarsi alla squisita curitiuità delle azioni offensive ceco-slovacche, e risentire in cuore quella amarezza della sconfitta che da un tempo a questa parte è stata loro sconosciuta. Tale era, fino a domenica, lo stato d'animo degli ospiti, e se la parola cortese del rappresentante della Federazione ceca, signor Zakobrtsky, augurava agli italiani un successo di misura, non nascondevano i singoli giocatori di scendere in campo perfettamente sicuri del trionfo inebriante.

La finissima tecnica degli ospiti...

Sperando la vittoria, i boemi non davano prova di baldanza pervicace. Il loro gioco aveva superato con successo le prove più dure ed aveva affermato vittoriosamente le sue qualità migliori: ordine, equilibrio, possanza. Gioco svelto da atleti temprati in cento battaglie, fisicamente perfetti, maestri in tutte le più sottili finezze della tecnica, oltremodo felici nel rieccitare tramite di attacco capaci di sconvolgere le difese più astute. Un gioco di precise rispondenze tra uomo e uomo, come quello che può attuare una squadra in cui il tenere il proprio posto ad ogni condizione sia un canone assoluto; tutto un susseguirsi di azioni non di un giocatore solo, ma dell'intera equipe, prodigantesi senza posa in un pallegio estenuante fino a pochi passi dai goals avversari, per tenere il tino'a colpo sicuro, posto il portiere nell'impossibilità di sorvegliare l'azione rapidissima dei cinque forwards scagliati in linea tutti a ridosso della propria rete e pronti a suggellare nel modo migliore tutta una serie di passaggi precisi contro i quali non potrebbe valere che l'opera inintertotta di una difesa di ferro.

I boemi, che diecinulla persone assiepate intorno al rettangolo di gioco attendevano alla prova con ansia indefinita hanno potuto poche volte mantenersi fedeli al sistema che è loro proprio. Non perchè la loro efficienza fosse sminuita sovereìlamente dal mancato training, ma perchè gli italiani hanno affermato nel modo più suggestivo quanto si sappia approfittare del mistero sistema. Troppe volte all'attacco ceco gli azzurri hanno risposto buttandosi a capofitto tra le maglie avversarie e scompigiandole visibilmente con una decisione impetuosa, sicchè a tratti soltanto nel primo tempo, e con maggiore continuità nella ripresa gli ospiti hanno saputo, sviluppare dalla stretta dei nostri e vibrare colpi di maglio nella nostra area di rigore. Consumati nel dribbling, strettamente allacciati uomo a uomo e linea a linea, scrupolosamente fedeli al palleggio filiformo raso a terra, quasi mai impegnati nel tentativo di un'improvvisa rovesciata dell'attacco italiano in un velocissimo scatto controffensivo, non hanno potuto i boemi dominare, anzi, sono stati per lungo tempo dominati. Il loro sistema di gioco, dallo sviluppo troppo lento nei confronti del nostro, non ha potuto avere le sue più complete esplicazione perchè i nostri per nulla parte dell'incontro non l'hanno permesso. E quando gli azzurri hanno dato prova di non avere più fiato sufficiente per martellare con uguale velocità sulla difesa avversaria, quando allora agli ospiti è riuscito di svelare con precisione la concezione e lo svolgimento degli attacchi. Giunta la palla al portiere Kalliba (uno dei più potenti goal-keepers del continente), l'azione era poggiata direttamente sul trio di sostegno, che si è dimostrato di un'efficienza superiore. Poi il pallone era inviato agli avanti, sempre pronti a passarlo a Vanik, il centro forwards, che ordinava la discesa nel modo migliore, passando indietro agli halves, fornendo le ali, distribuendo alle mezz'ali che fossero libere, scavalcando egli stesso i nostri mediani, finchè tutta la linea, spalleggiata dal trio di sostegno, giungeva in vista del nostro goal, e solo allora v'era il tiro. Questo lo schema costante delle azioni, svolte in modo inimitabile da una squadra che agiva d'intesa e che s'è presentata in campo con gli uomini presso che uguali in valore. Infatti, se pure i terzini sono appunto nettamente inferiori ai nostri, sia come potenza di rinvii che come precisione nell'intercettare la palla, il portiere ha dimostrato di possedere una splendida intuizione della difesa. Obbligato ad un lavoro difficile (abbiamo accennato quindici parate su tiri improvvisi) è sicuro ha superato la prova nel modo più degno, ed ha permesso alla sua squadra di non registrare nemmeno ieri la sconfitta. Uguali a Kalliba sono stati i tre mediani ed i componenti del trio centrale di attacco, tutti uomini sicuri sul pallone e pronti a svolgere il più irruente gioco sull'uomo, pronti a sacrificare tutte le ambizioni personali perchè il compagno meglio piazzato avesse l'onore di segnare. Dei medesimi di fronte ai forwards è difficile dire chi sia stato ieri il migliore: se Janda — straordinaria figura d'uomo, atlante della persona, cieco d'un occhio, dotato d'una velocità e di un fiato degni di rilievo — ha impressionato: il portiere presente per la continuità del suo gioco e l'unità dell'attacco, Vanik al centro e Plodr e Jelinek ali'ali gli sono stati compagni non meno brillanti, rivaleggianti tutti col loro capitano per addensare sulla scia blanchissima del nostro goal le più pericolose offensive, con quel loro attacchi collettivi che facevano di un tiro l'opera inimitabile di sei o sette uomini.**

....e l'irruenza degli italiani

Contro avversari della classe dei boemi, ai quali nelle altre nazioni del continente si usa guardare con ammirazione e con timore senza pari, gli azzurri scudati sono stati ieri capaci di vincere non meno tremuva. All'inizio hanno subito le prime raffiche degli ospiti, poi si sono ripresi affidandosi alla grande velocità dei singoli semini che scavalcavano, isolati, con irruenza crescente, le linee dei boemi, finchè i forwards italiani, da vicino o da lontano, la via del goal, evitando quasi sempre di continuare l'avanzata col sistema degli attacchi in linea, destinato ad infrangersi contro la sicura pantomima sui palleggi di cui davano prova gli avversari. Era un'offesa tutta fuoco che, se non si concretava sempre felicemente agli effetti dei goals, aveva in compenso il pregio di essere più volte una maggiore calma nel tiro avrebbe potuto sfruttare utilmente azioni condotte a compimento con decisione e ma e in maniera quasi perfetta, dava agli spettatori convenuti sul campo l'impressione di una superorità non nifesta. Questo si è ottenuto forse più per opera dei mediani che dei forwards. Il quintetto attaccante ha lavorato con coraggio immenso, ma con un arruffio che spesso esasperava. Vè in Italia un'ala che molti giudicano la migliore di quante calchino attualmente le nostre pelouses, e che a Milano ha strappato grida di ammirazione perfino al trainer della squadra austriaca, il signor Meisl: vogliamo alludere a Migliavacca che ha sfoggiato nel primo tempo le sue qualità migliori: velocità, sicurezza sul pallone, precisione nel dribbling, ma che nella ripresa è rimasto quasi completamente inoperoso, mentre il centro stagnava al centro, ed era più facile ai boemi di neutralizzare gli effetti. Tale cattivo impiego di un uomo che ha dato fin qui prove mirabili del suo valore ed addebitato, più che al piccolo Moscardini, a Cevenini III, il quale ha dimostrato all'inizio della partita di sapere svolgere un prezioso gioco di collegamento con la sua ala, ma che in seguito (e specialmente dopo il gol segnato da Balonciert) ha voluto accentrare la maggior parte delle azioni su di sè, nella speranza — forse — di emulare l'alessandrino e di legare il suo nome alla partita di ieri raddoppiando il numero dei punti a vantaggio degli azzurri. Tagliato fuori Migliavacca il più debole volto dal gioco di offesa, proprio quando la linea attaccante italiana dava segni manifesti di avere perduto l'aggressività che le è solita, per la deficienza dei suoi più giocatori più noti, l'efficienza dei forwards è stata sensibilmente rifatta, anche perchè a sinistra Bonino diventava sempre più impari al suo compito. Il lucchese manca da molto tempo dai campi, e ha subito completamente alla distanza, anche perchè colpito spesso alla caviglia da Perner che lo marcato con una diligenza degna di nota. E quando l'attacco boemo s'è scatenato in tutta la sua possanza, e ha impegnato a fondo la difesa italiana, s'è constatato solamente sul tre ultimi del trio centrale per rintuzzare l'offesa e impedire il pareggio, ed è proprio allora che i forwards hanno deluso. Cevenini ha dato netta l'impressione di essere «bandato, nell'impossibilità quasi irreale di fondere il suo col gioco degli altri; Balonciert, che ha lavorato a tratti nel primo tempo, ha migliorato notevolmente ma è stato mal sostenuto, e non s'è potuto trarre vantaggio dalle sue azioni fulminee e dalla possibilità che ha dimostrato di dare rinvii e di incuocarsi ora i giocatori avversari per sorprendere in ultima il portiere. Rimaneva Moscardini, che ha svolto un gioco difficile a classificarsi. Era l'uomo su cui convergeva l'attenzione di tutti gli appassionati, che avrebbero visto più volentieri al suo posto il bolognese Albertini, che — a dire il vero — un calciatore di sicura efficienza, ma che ha bisogno continuamente che oltre gli formisca lo spunto per tentare gli shoots migliori, un giocatore che occuperebbe forse meglio il posto di «inside», avendo alla sua ala un compagno che le chiami all'ordine nel momento culminante dell'azione. Ricomprendo questo difetto nel bolognese, rimaneva Moscardini come il centro avanti più quotato, e il lucchese non ha mancato di dare prova di ripos'a in tal dalla Commissione tecnica e, nel tempo stesso, è venuto meno alle aspettative. Se egli è stato il più scientifico dei giocatori italiani, non ha saputo adattare il suo gioco a quello dei compagni; se ha mostrato di saper rendere molto con quei suoi tiri improvvisi, ha reso chiaro di essere egoritico tra quattro forwards che non po'evano capirlo, perchè il pulcino lucchese non riesce che a brevi intervalli a svolgere quel gioco all'italiana cui è fedele il resto della linea, e non sempre mostra di avere il coraggio dell'attacco.**

Commissivamente, l'insieme dei forwards ceco-slovacchi ha potuto fare meglio, perchè validamente spalleggiato dal trio di sostegno. Questo era formato, come è noto, dai seniori più forti del campo e dai regiani Romano, e si è dimostrato superiore all'aspettativa. A destra abbiamo riveduto il più forte giocatore di un giocatore non deste, che sa tenere il suo posto con onore e che sa — e ieri ne ha dato prova — fare ad una coppia Jelinek-Vlek, ha annullato quasi assolutamente il primo, isolandolo molto volte dai compagni, anche quando l'attacco dei boemi infuriava più tormentoso che mai. A sinistra e terziò Romano che ieri è stato senza dubbio il migliore degli italiani, paragonabile all'Ara migliore per la mirabile fusione del lavoro di difesa con quello di offesa, pronto a neutralizzare le più veloci discese di Plodr, che insieme a Janda è stato il più irruente del forwards ceco-slovacchi. Al centro invece Burlando è piaciuto meno: ogni volta che si effettuavano passaggi alti, il centro half del Genoa ha saputo intercettare con precisione, ma è mancato per quasi tutto il primo tempo nelle spezzate gli attacchi svolti coi tiri rasi a terra, anche perchè ha voluto raggiare eccessivamente la palla, evitando di affrontare Vanik e non tentando quasi mai di toglierglì il pallone. S'è attardato in una scherzaglia di attesa, che ha favorito più gli avversari che i nostri. Nel secondo tempo invece è stato il Burlando dei giorni migliori, pronto ad avanzare e decisi nell'entrare in azione, non lasciandosi mai impadronire del pallone quando questa era passata in velocità da uomo a uomo, ma tentando sempre di carpirla all'uomo che momentaneamente la possedeva. In complesso, la linea mediana ha saputo cercare molto, come in tempi dei terzini. Devecchi, superato un quarto d'ora iniziale di smarrimento, s'è ripreso prontamente, e, se non ha potuto giocare quel «partitone» che i più si attendevano dal Figlio d'Ebro, ha dimostrato di sapere ancora usare con grande accortezza di tutte le sue doti migliori di foot-baller. Gli è stato compagno Calligaris, a lui superiore e che è uno dei più potenti nostri atleti. Con un Devecchi in grande giornata avrebbe formato un duo insormontabile, perchè il casalese ha confermato oggi di essere il «lack» più degno di vestire la maglia azzurra. Poderoso, deciso nell'intercettare, coraggioso nell'affrontare i forwards avversari, ha giocato una grande partita. Quando riuscisse ad una maggiore composizione nelle sue azioni, ed evitasse di avanzare a volte oltre la linea di sostegno lasciando troppo scoperto il suo posto, dimostrerebbe che pochi terzini possono stare al confronto. A guardia del goal Morandi non ha fatto molte volte a stato impegnato; nella maggior parte dei casi ha salvato, ma in modo incerto, con poggi di pugni e tiri rasi, che più volte hanno fatto correre un brivido di trepidazione tra il pubblico. Il punto che gli è stato segnato dalla Jelinek ha ben da schiuso la via, non si può imputare al valenzano, che però ha dato prova di non essere il migliore dei portieri italiani.

I due goals della giornata

**Il match, arbitrato bene dal francese Slavik, ha avuto inizio alle ore 15 precise. Gli slovacchi, che hanno la palla e che giocano contro sole, debbono ripetere il calcio d'inizio, che Vanik ha effettuato male, ma al fischio dell'arbitro scattano decisi all'offesa. Da Janda il pallone rotola fino a Plodr che impegna per primo Morandi: sono passati 30 secondi appena, e già il pubblico ha la sensazione della durezza dell'attacco boemo. Nella rimessa in gioco, il comando dell'azione passa a Moscardini da linea, spesseggiano nettamente due discese nauvose di Jelinek e di Vèèk. Alle incertezze iniziali di Devecchi e di Burlando di